

Eccellenza, arriva per lei la prima faticosa scadenza dei cento giorni da Vescovo. E' troppo presto per fare un bilancio. Ma sicuramente potrà raccontare ai lettori di Trinità e Liberazione le prime impressioni e anche le prime sensazioni ed emozioni di questa nuova avventura ministeriale.

Se vogliamo essere precisi circa il riferimento ai "cento giorni da Vescovo" dovremmo considerare il punto dal quale cominciamo a contare i giorni del mio episcopato. La mia nomina è stata resa pubblica il 2 ottobre 2010, sono stato ordinato il 4 dicembre 2010 e ho fatto il mio ingresso in Diocesi il 19 dicembre 2010. Sono consapevole che dal punto di vista mediatico i "cento giorni" rappresentano una data "faticosa" e che, alla sua scadenza, si è soliti fare un primo bilancio. Solo che essere Vescovo, in primo luogo, vuol dire essere un padre che ama i suoi figli, non il capitano di una industria o un allenatore di una squadra di calcio ai quali si chiede di verificare i risultati raggiunti. Non voglio, tuttavia, sottrarmi dal dare una risposta alla sua domanda, anche perché la "nuova avventura ministeriale" – per usare la sua espressione – è carica di una numerosa serie di emozioni e di sentimenti. In sintesi, mi sembra che in questo primo periodo del mio ministero episcopale si possano individuare tre fasi, ognuna delle quali si caratterizza per una particolare atmosfera emotiva. Prima dell'annuncio ufficiale della mia nomina, ho avvertito un senso di inadeguatezza circa il compito che mi veniva affidato. Mi sembrava vi fosse una sproporzione tra il dono dell'episcopato e la mia capacità di corrispondermi in modo adeguato. Subito dopo l'annuncio, è prevalso un sentimento di gioia, misto alla considerazione che mi veniva chiesto di assumere questo gravoso compito con una grande senso di responsabilità. A distanza di qualche mese dall'ordinazione constato quotidianamente che è Dio a condurre la mia vita e che è Lui a sorreggere la mia debolezza con una grazia speciale, quella che i teologi chiamano "grazia di stato". Ora avverto in modo sempre più chiaro che ascoltare la sua chiamata, fidarsi e affidarsi alla sua volontà sia il modo migliore per dare spessore e qualità alla mia vita.

Come è stato l'incontro con la terra del Capo di Leuca? Quali sono i problemi sociali più gravi che ha trovato? Ha già conosciuto le tante povertà?

La permanenza per oltre un decennio nel Pontificio Seminario Regionale di Molfetta, mi ha consentito di conoscere la realtà pugliese da un punto di vista sociale ed ecclesiale. Pertanto, prima di venire nella diocesi di Ugento-Santa Maria di Leuca, avevo una certa conoscenza del territorio salentino. Naturalmente il contatto personale mi ha consentito di comprendere meglio la situazione attuale. Mi sembra che tra i problemi sociali più rilevanti vi sia la mancanza di lavoro e di occupazione con la conseguente crescita del precariato e di nuove forme di povertà. In una recente indagine realizzata dal "Centro Servizi Volontariato Salento" dal significativo titolo *Le sfide delle nuove povertà* segnalava un'accresciuta difficoltà della provincia di Lecce rispetto a quella riscontrabile in altre regioni dell'Italia. Si calcola che il tasso di precarietà abbia raggiunto il 75% degli avviamenti registrati nel 2007 a tempo determinato. Un secondo aspetto si riferisce alla necessità dei giovani di spostarsi in altre città e regioni per intraprendere gli studi universitari. Nell'attuale situazione, secondo l'indagine precedentemente citata, «l'emigrazione dei giovani nelle regioni del Nord spesso non li mette più a riparo dal bisogno di sostegno da parte della famiglia di origine. Mentre si contrae la capacità di

risparmio delle famiglie – una capacità appannaggio solo dei redditi più elevati – le banche lanciano il mutuo “finalizzato alla liquidità».

E dal punto di vista religioso, il popolo che il Signore le ha affidato, come lo ha trovato?

Il popolo della diocesi ugentina si caratterizza innanzitutto per una forte carica di umanità. Virtù quali l'accoglienza, la disponibilità a venire incontro ai bisogni di coloro che sono nell'indigenza, la cordialità e la gentilezza nel tratto, la generosità nel mettere a disposizione le proprie risorse per il bene altrui sono caratteristiche largamente diffuse. Sul piano religioso, si nota una forte presenza della pietà popolare. La partecipazione alle feste religiose, ai riti, alle processioni a tutte le altre manifestazioni della religiosità popolare è largamente sentita e, di solito, raccoglie l'intera comunità presente dei diversi paesi.

Quali saranno i punti centrali del suo servizio nella Chiesa di Ugento-S. Maria di Leuca? A quali realtà saranno rivolte le sue prime attenzioni pastorali?

Nel messaggio che ho inviato alla diocesi subito dopo la mia nomina ho sottolineato che ritenevo essere un aspetto significativo del mio ministero quello di “mettermi in ascolto”. Mi sembra che questa sia una priorità assoluta, prima di formulare qualsiasi tipo di progettazione pastorale. Sono profondamente convinto che una Chiesa particolare abbia una sua storia, un suo cammino, una sua caratteristica e una sua originalità che occorre conoscere e, per certi versi assecondare. Solo dopo essermi inserito vitalmente nel tessuto della comunità diocesana potrò formulare alcune indicazioni pastorali. Ciò però non significa vivere in una sorta di “limbo” o in una zona franca. Vi sono, infatti aspetti che balzano subito all'attenzione e che si presentano come elementi portanti del cammino della Chiesa ugentina. Nella omelia durante la Messa di ingresso in diocesi ho fatto cenno a tre caratteristiche fondamentali che devono essere come “fari luminosi” del cammino diocesano: la dimensione popolare della fede, l'esempio e la testimonianza di Don Tonino Bello, la forte devozione per la Madonna, la *Vergine de finibus terrae*.

Parliamo di giovani. Oltre che ai sacerdoti, ai religiosi e alle comunità parrocchiali, lei, all'inizio del suo episcopato a Ugento-S. Maria di Leuca ha inviato una "riservata" ai giovani. A ciascuno lei ha voluto offrire due suggerimenti: "cogli l'attimo fuggente" e "va', dove ti porta il cuore", invitandoli, fuori da ogni possibile equivoco, a cercare la gioia: quella che dura nel tempo e quella in grado di coniugare allo stesso tempo passioni, emozioni e intelligenza. E poi li ha invitati alla speranza e al coraggio del sacrificio, indispensabile per il raggiungimento degli obiettivi personali. Che cosa pensa dei giovani di oggi?

Devo innanzitutto congratularmi per la Sua attenzione alla *Lettera* che ho inviato ai giovani all'inizio del mio mandato. Effettivamente, li ho invitati a scoprire la vera gioia, quella che dura nel tempo e che non consiste nel rincorrere esperienze effimere e passeggiare. Ritengo che i giovani siano lo specchio di una società che ha smarrito le radici cristiane e le evidenze etiche che sorreggevano la vita, ha offuscato l'orientamento verso un futuro pieno di speranza e, tuttavia, cerca ansiosamente un senso all'esistenza e un fondamento che dia più solidità al singolo e alla società. Occorre prendere coscienza di questa situazione e cogliere tutte le aperture presenti nel cuore dei giovani per infondere in loro sentimenti di fiducia e di speranza circa la possibilità di creare le condizioni per un reale cambiamento dell'attuale stato delle cose.

Non pensa che essi vivano in una sorta di "esilio" rispetto alle quotidiane preoccupazioni della politica e della società globali? Non crede che sia ormai urgente una svolta culturale radicale per fare in modo che la rotta del futuro viri a loro favore?

Certo, nell'attuale situazione socio-culturale si nota nei giovani un riflusso nel privato e la ricerca di un bene-essere personale. Apparentemente sembra che essi siano disinteressati rispetto ai grandi problemi del mondo. In realtà, è presente in loro un grande anelito alla giustizia, alla pace, alla solidarietà. D'altra parte, le condizioni economiche e sociali hanno creato un senso di incertezza circa il futuro. I cambiamenti politici, sociali ed economici che si stanno verificando in seguito al fenomeno della globalizzazione sono repentini e radicali. E ciò rende difficile governarli e orientarli. In questo contesto, occorre una grande alleanza educativa per aiutare i giovani a discernere i fenomeni che si agitano nel mondo e ad affrontare con coraggio le sfide del tempo presente.

A questo proposito, a quali traguardi mira "l'opzione educativa" della Chiesa per il prossimo decennio? Quale il ruolo delle comunità parrocchiali in questo compito così difficile?

Innanzitutto, occorre sottolineare che è stata la Chiesa, più che ogni altra istituzione, a richiamare l'importanza della questione educativa. Il grido di allarme che il Papa e i vescovi hanno lanciato circa il tema dell'emergenza educativa è certamente il segno di una grande sensibilità e di una preoccupazione per il bene della persona e della società. Il fine a cui tende "l'opzione educativa" può essere espresso con le stesse parole degli orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020: *educare alla vita buona del Vangelo*. Al fondo, vi è la consapevolezza che la prospettiva contenuta nel Vangelo sia una risposta ai bisogni fondamentali dell'uomo. E, pertanto, l'educazione dei giovani ai valori propugnati dal Vangelo costituisce la premessa indispensabile per dare qualità e bellezza alla vita.

E dello stato di salute della famiglia in Italia cosa pensa? Non crede che già la mancanza di rispetto per la vita fin dal suo nascere, da parte della cultura contemporanea, sia da un lato, un forte segnale di debolezza dell'istituto familiare e, dall'altro, l'evidenza di una grande disattenzione (per non dire altro) verso il valore della famiglia fondata sul matrimonio?

Da diverso tempo, la Chiesa ha messo in guardia la società e le istituzioni circa il pericolo di assumere una cultura radicale che fondandosi su un accentuato individualismo e sul primato dei diritti individuali mette in discussione valori fondamentali della vita personale e familiare proponendo modelli di famiglia diversi da quella costituita dall'unione tra un uomo e una donna sul fondamento di un amore che si esprime attraverso il patto matrimoniale. All'allargamento dei diritti individuali al di fuori di un riferimento all'intenzione creatrice di Dio rischia di creare una profonda frattura con una visione oggettiva dell'ordine morale per esaltare bisogni ed emozioni soggettive. Continuamente la Chiesa ricorda che la famiglia è un bene sociale e che la salvaguardia di questo fondamentale istituto costituisce una grande ricchezza per i singoli e per l'intera società.

Per non trascurare i problemi economici che le famiglie affrontano quotidianamente lottando contro una crisi globale che non lascia in pace nessuno...

Il piano etico si salda con quello sociale. Se l'istituto familiare è un bene occorre salvaguardare la sua incolumità sia sul piano morale e normativo sia su quello

economico e finanziario. La crisi dell'economia internazionale sta creando gravi difficoltà per i ceti più deboli. Proprio in un momento come questo occorre sostenere le fasce più deboli e le famiglie più in difficoltà, anche perché la famiglia è il più efficace ammortizzatore sociale.

Nella sua diocesi, a Gagliano del Capo, vive e opera una comunità trinitaria che oltre alla parrocchia del paese cura anche un'istituto che accoglie i disabili mentali. Fin dalla loro nascita i Trinitari si sono adoperati per la liberazione e la redenzione degli schiavi. Oggi, forse, gli schiavi in catene non esistono più. Esistono, però, tante nuove schiavitù che "costringono" l'uomo a false forme di libertà. Crede che il carisma trinitario sia ancora attuale?

Colgo questa occasione per esprimere tutta la mia stima e la mia riconoscenza alla comunità dei PP. Trinitari per la loro significativa presenza nella Diocesi di Ugento-Santa Maria di Leuca e per il loro servizio pastorale e socio-assistenziale. In un tempo nel quale, sulla scorta del Concilio Vaticano II, la Chiesa ha riscoperto il dogma trinitario come punto di riferimento per la riflessione teologica e la vita della comunità cristiana, il carisma dei PP. Trinitari è ridiventato molto attuale tanto che dovrebbe costituire un elemento comune a tutti i membri della Chiesa. Anche perché non vi è niente di più concreto di una "spiritualità trinitaria". Lungi dal disinteressarsi delle concrete situazioni dell'uomo, il riferimento alla Trinità è il vero fondamento di una prassi pastorale che sa coniugare in modo mirabile azione e contemplazione.

+ Vito Angiuli
Vescovo di Ugento-Santa Maria di Leuca